

MONDIALITÀ Dal 1971 il missionario del Pime spende la sua vita fra gli indios della diocesi di Parintins

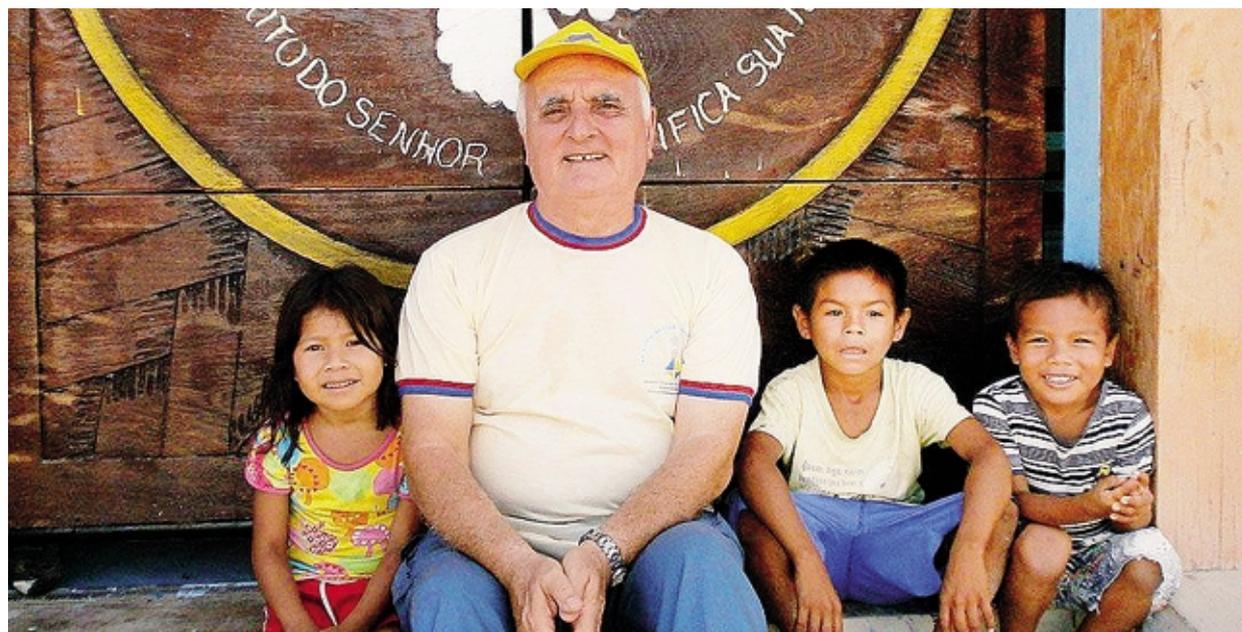
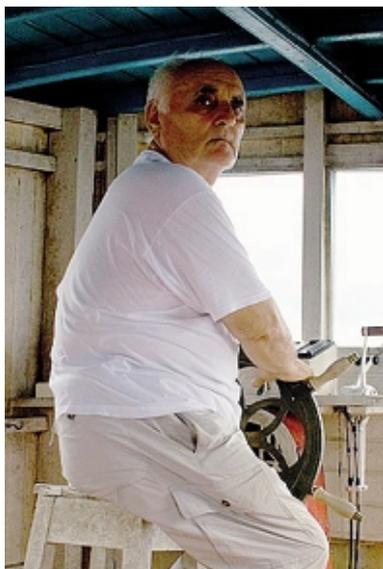
Il sacerdote originario di Castiglione è l'artefice di una nuova iniziativa a favore della popolazione dei Sateré Mawé

di **Eugenio Lombardo**

C'è una domanda che precede una risposta così ampia ed articolata da essere temuta come una sfida: nella dimensione cristiana è più quel che si riceve o maggiore è ciò che si dona? Me lo chiedo ogni qual volta mi capita di pensare a padre Enrico Uggé, missionario del Pime in Brasile da un tempo così lungo che i decenni intingono la propria virtù in una permanenza oramai definitiva. Eppure, in mezzo secolo di missione all'estero, padre Enrico non ha perso il senso delle proprie origini, l'umile consapevolezza dell'essere, sempre, figlio della Chiesa lodigiana. Al tempo stesso padre Enrico ama senza riserva le comunità cui si dedica e che vivono sul Rio delle Amazzoni. Ne ha sposato la vita semplice, la dimensione quasi primitiva, comunque spontanea e naturalistica, dell'esistenza quotidiana. Le ha protette dall'insidia della modernità, da uno stile di vita che, in un impatto aggressivo e differente dal loro modo di vivere, non sarebbero in grado di affrontare, e chi ci ha provato si è trovato dentro il gorgo dell'emarginazione e della solitudine.

Chi è padre Enrico

Lodigiano, di Castiglione d'Adda, è dal 1971 che padre Enrico Uggé spende la sua vita tra gli indios della diocesi di Parintins in particolare tra i Sateré Mawé, uno tra i 305 popoli dell'Amazzonia brasiliana. Quando arrivò padre Enrico, i Sateré Mawé erano un popolo che stava scomparendo: erano rimasti poco più di un migliaio, abbandonati a se stessi e minacciati da chi li imbrogliava con qualche amaca in cambio delle loro terre. Con una barchetta cominciò a risalire il Rio Andirá da Barreirinha fino alle più piccole comunità. Da allora sono cambiati i motori (oggi un po' più potenti e veloci, grazie al cielo), ma di villaggi da visitare padre Enrico continua ad averne decine, sempre avanti indietro lungo quel fiume. Tra le tante attività di padre Enrico, c'è da ricordare Radio Alvorada (che significa aurora), una preziosa



Lodigiano di Castiglione d'Adda, dal 1971 padre Enrico Uggé spende la sua vita tra gli indios della diocesi di Parintins, in particolare tra i Sateré Mawé, uno tra i 305 popoli dell'Amazzonia brasiliana; tra le sue ultime iniziative c'è la promozione di Radio Alvorada, emittente che verrà inaugurata il 17 dicembre: un evento storico per la comunità locale

Padre Uggé lancia Radio Alvorada per dare voce a chi voce non ha fra i più poveri dell'Amazzonia

emittente radiofonica che permette anche agli abitanti dei più sperduti villaggi intorno a Parintins di tenersi in contatto con il resto del mondo attraverso informazioni, notizie ed anche programmi di formazione.

Radio Alvorada

Adesso, in Brasile, per quelle comunità lungo il fiume, hanno chiesto a padre Uggé di rimodulare le frequenze, che prima ancora che sull'etere sono nelle corde del cuore, di una radio che raggiunga i villaggi più sperduti. Il missionario lodigiano è, anche in questo senso, un uomo dalla lunga esperienza: nell'ottobre del 1967, nella diocesi di Parintins, i missionari del Pime fondarono Radio Alvorada, che significa aurora e la cui emittenza copriva un raggio di 1500 chilometri, lungo i diversi villaggi degli indios dell'Amazzonia. Fu una rivoluzione: le aree indigene, che tutt'oggi vivono di caccia e di pesca, furono messe in contatto tra loro, frantumando quell'inevitabile senso di isolamento, dovuto a distanze enormi. Ma fu grazie alla vivacità di padre Enrico Uggé, al suo arrivo a Parintins, che Radio Alvorada, oltre ai gangli tecnici e

periferici, aggiunse un nuovo, pulsante cuore. Perché intuì, che oltre ai programmi di generico e formativo intrattenimento, occorreva parlare agli indios di quello che a loro più importava: cioè della bellezza della loro vita, dell'unicità del proprio essere, degli usi, delle tradizioni e costumi del loro popolo, e su come il Vangelo potesse essere, per chi lo desiderava, una risposta concreta agli interrogativi dell'esistenza. I programmi di padre Enrico Uggé furono immediatamente seguiti da tutti, per la capacità di coinvolgere le famiglie: la radio fu strutturata affinché ogni fascia d'età avesse il proprio intrattenimento. E gli ascoltatori divennero pure i protagonisti, avendo la possibilità di scambiarsi informazioni e notizie circa le vicende della propria comunità. Padre Enrico aveva, inoltre, avuto un grande intuito: le sue storie, talvolta raccontate a forma di fiaba, altre in approfonditi racconti, dovevano muovere da persone vere, realmente esistenti, espressione delle loro comunità; e attraverso questi episodi aveva modo di valorizzare la bellezza e la virtù degli anziani, che potevano essere riferimento e guida per le nuove generazioni.

La nuova sfida

Ora, in Brasile, hanno pensato di allargare l'esperienza radiofonica e di dedicarne una nuova, rivolta in particolare al popolo Sateré Mawé, nella regione di Andirá, nel comune di Barreirinha: l'inaugurazione è prevista per il prossimo 17 dicembre, e l'evento è visto come un momento storico per tutta la

comunità. La centrale della radio sarà collocata nell'area della scuola indigena di San Pedro e sarà riconosciuta come Radio Sateré TY. Il fatto che a guidarla sia padre Enrico Uggé, considerato da tutti non solo nel suo essere prete e missionario, ma anche come poeta, scrittore, formatore di giornalisti e conduttori radiofonici, ha acceso gli entusiasmi di tutti, perché è garanzia di riuscita e buon funzionamento. Così molti si sono offerti di collaborare all'emittenza di Radio Sateré YT, in particolare i maestri di scuola, ma padre Uggé pensa già ad ampliare la potenza del trasmettitore, in modo da coprire più comunità, per una popolazione di circa 16mila abitanti, sparsi però su distanze geografiche considerevoli.

La Radio è una forma di salvaguardia dell'identità di queste comunità, che da un lato trovano valorizzata la propria esperienza di vita e di relazione, e dall'altro costituisce un'espressione di socializzazione inclusiva, coinvolgendo le famiglie indigene in una relazione di esperienze volte a dare forza e dignità alla propria esperienza umana. Nel silenzio della foresta, il ronzio dell'emittenza, allorché ci si collega, prima dell'avvio dei pro-

grammi, è qualcosa che suscita stupore ed emozione, che aiuta a ricollocare la persona umana al centro dell'interesse dell'altro. L'inaugurazione della nuova radio, quindi, viene vissuta con un'enfasi commovente, forse imprevedibile per chi possiede gli occhi della modernità, ma nelle comunità Sateré Mawé, l'agitazione è reale, si attende il momento dell'evento con frenesia. La paura è che la tecnologia non supporti le premesse.

Sicuramente padre Enrico Uggé parteciperà a quest'ansia collettiva, responsabilizzando tutti e cercando di apportare sino all'ultimo istante ogni utile miglioria del punto di vista tecnico. Ma in cuor suo sa già che tutto funzionerà alla perfezione e che racconterà di un anziano, conosciuto molto anni prima, durante una visita, quando scambiando qualche parola, si accorsero di avere tanto in comune e l'uno chiese all'altro quale rete da pesca usasse per prendere i pesci, e l'altro gli raccontò della luce al tramonto che si riflette sul fiume e di una stanchezza che stava per sopraggiungere, quando sotto la superficie delle acque avvistò qualcosa di inaspettato, e allora... ■

